IL MATTINO

Quotidiano

Data 25-10-2017
Pagina 7
Foglio 1

«Al Sud diritti calpestati si mina l'unita del Paese»

Giannola: rispettare la Carta per garantire tutti

Nando Santonastaso

«Ci vorrebbe un Alcide De Gasperi, il maggiore meridionalista in politica che si ricordi: era trentino ma capì che lo sviluppo dell'Italia nel secondo dopoguerra doveva partire dal Sud», dice Adriano Giannola, economista e presidente della Svimez. E aggiunge: «Speravo che la gravissima crisi degli ultimi sette anni, che non ha certo risparmiato Lombardia e Veneto, avesse insegnato che il Sud era e rimane indispensabile per la loro stessa crescita: mi sbagliavo ma non avevo dubbi sull'esito del voto».

Nel senso che non è rimasto sorpreso dalla diversa affluenza alle urne?

«Il Veneto è sempre stato politicamente vivacissimo su questo tema che ormai possiamo chiamare secessionista. Aveva una Repubblica, quella di Venezia, una bandiera, una voglia di irredentismo che solo Napoleone riuscì a placare. La Lombardia è più forte economicamente ma sul piano politico ha espresso molto meno. Che i veneti andassero più numerosi alle urne per me era scontato».

Ma era anche scontato che il referendum avesse tanta eco pur essendo solo consultivo? Se l'aspettava un così ampio dibattito anche dopo l'esito?

«Francamente no perché i presupposti erano chiaramente fasulli. Io capisco la delusione delle Regioni per la recessione, il pasticcio della riforma del titolo quinto della Costituzione e la mancata attuazione della legge 42 sul federalismo fiscale. Ma attribuire tutto questo a una presunta assenza di libertà, a cominciare dal piano fiscale, è un'autentica fesseria. La crisi di Lombardia e Veneto è la crisi del modello tutto italiano del piccolo è bello, per esempio, così radicato in quelle aree. Né si può dire che in questi anni il Nord abbia smesso di esportare oltre confine: tutt'altro. Il crollo del Pil settentrionale non ha dunque nulla a che vedere con il Sud che anzi è stato maggiormente tartassato, come dimostrano i dati ben più pesanti della crisi».

Trattativa
«Non sarà semplice, ripartirei dalla legge sul federalismo fiscale rimasta nel cassetto»

Dopo il referendum si può parlare di inizio di un percorso di sganciamento dall'unità nazionale?

«Temo di sì. Riproporre la teoria del Sud palla al piede lo dimostra. Ma anche questa è una fesseria: se lombardi e veneti pensano di dividersi i nove decimi di una torta di entrate fiscali, dovrebbero fare meglio i loro conti perché a quella torta contribuiscono anche le risorse del Sud. Basti pensare alle migliaia di giovani che vanno a studiare al Nord e sono mantenuti dalle famiglie di provenienza che questo sacrificio se lo possono permettere: se il Sud non cresce, quel dolce finirà per diventare molto più piccolo».

Non sarà facile per lo Stato trattare con le due Regioni alla vigilia delle elezioni politiche. E c'è anche il rischio di un effetto domino, non crede?

«Che bisogna tornare a ragionare mi sembra indispensabile. Noi come Svimez pensiamo di organizzare un confronto proprio al Nord per spiegare certe ragioni che oggi non si vogliono ascoltare. Si potrebbe ripartire proprio dalla legge sul federalismo fiscale alla quale anche la Svimez offrì un contributo di proposte, in parte recepito dallo stesso ex ministro Calderoli, ma che di fatto è poi rimasta nel cassetto anche per volontà della Lega, allora in maggioranza e al governo. È vero, era una legge difficile da applicare ma avrebbe anche garantito più risorse al Mezzogiorno per riequilibrare gli handicap di partenza. Anche per questo, alla fine, non se n'è fatto più niente».

Il presidente Svimez
In Veneto è sempre stato molto forte lo spirito secessionista e adesso si vuole riproporre la solita teoria del Mezzogiorno palla al piede

Ma lo spreco di risorse e l'inefficienza della spesa in molte aree del Sud è innegabile...

«Vero, ma comunque non c'entra nulla con la disponibilità delle risorse. Se oggi i diritti civili e sociali al Sud sono calpestati è perché al contrario mancano le condizioni per poter rispettare la Costituzione sulla parità dei cittadini italiani in materia di sanità, scuola e mobilità. Altro che storie. E invece si discetta di residuo fiscale con una superficialità sconcertante: ma lo si vuole capire una volta per tutte che è il Sud a pagare gli interessi sul debito nonostante un avanzo primario nazionale così forte?».

Il Veneto chiede lo statuto speciale: lei lo toglierebbe a Regioni che non hanno saputo ripianare negli anni il loro debito come ad esempio la Sicilia?

«Temo che sarebbe impossibile, la Sicilia ormai è uno Stato dentro lo Stato. Non a caso nella legge sul federalismo fiscale non fu prevista questa ipotesi. A quei tempi la Lega era al governo e in Sicilia il centrodestra fece cappotto con deputati e senatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

Scenario politico